Forte risposta operaia e popolare all'attacco padronale all'occupazione

Grande giornata di lotta nelle aziende Lebole-Eni

I lavoratori di tutti gli stabilimenti riuniti in assemblea permanente Grande manifestazione ad Arezzo — L'azione contro i gravi piani di ristrutturazione del gruppo — La solidarietà della Regione toscana

In tutte le fabbriche del gruppo Ebole-ENI, tra le quali Arezzo, Empoli, Rassina, Matelica, si è svolta ieri la giornata di lotta proclamata dal coordinamento sindacale contro i piani di ristrutturazione aziendale che dovrebbero comportare una forte compressione dell'occupazione e l'abolizione di importanti conquiste salariali e normative. Nelle diverse fabbriche i lavoratori si sono riuniti in assemblea permanente e nel corso della giornata hanno avuto contatti con le forze politiche democratiche, rappresentanti delle Amministrazioni comunali, provinciali e con le Regioni. Ad Arezzo si è svolta una grande manifestazione all'interno dell'azienda, mentre tutta la città si è stretta attorno ai lavoratori della Lebole in lotta per la difesa dell'occupazione e del salario.

Dal nostro inviato

AREZZO, 19

Tutta Arezzo si è stretta quest'oggi attorno alle lavoratrici dello stabilimento «Lebole-ENI» che si sono riunite in assemblea permanente nella fabbrica per imporre una svolta decisiva ad una vertenza che si distingue per l'atteggiamento ricattatorio e provocatorio di un padronato che, per imporre un tipo di ristrutturazione antioperaia, è giunto fino a tagliare le retribuzioni, togliendo dalle buste-paga prima 8 e poi 18 mila lire.

Per tutta la giornata, nel grande stabilimento si sono susseguite a ritmo continuo le delegazioni di lavoratori, dei consigli di fabbrica della *Giole*, della *Saefem*, della *Gori e Zucchi* e di altri stabilimenti della provincia, rappresentanti degli enti locali, della Amministrazione provinciale, del Comune, dei partiti democratici (era presente anche il vice segretario regionale del PCI Pasquini), degli organismi sociali e culturali, i quali hanno testimoniato l'impegno attivo e concreto a sostenere fino alla conclusione positiva una lotta iniziata sei mesi orsono e che ha già sommato 86 ore di sciopero.

Nell'assemblea si è fatto il punto della vertenza iniziata con la presentazione di una piattaforma rivendicativa che pone i problemi dell'occupazione, della condizione operaia in fabbrica (ed in primo luogo della salute), della parificazione di trattamento fra i diversi stabilimenti del gruppo. Una piattaforma che ha preso di «contropiede» la direzione della Lebole-ENI proprio nel momento in cui essa pensava di poter mettere i lavoratori di fronte al fatto compiuto di una ristrutturazione fondata sull'incremento della produttività, attraverso l'intensificazione dello sfruttamento, come testimonia chiaramente la controproposta avanzata dalla direzione — dopo quattro mesi di lotta necessaria per iniziare la trattativa — tesa ad ottenere un aumento della produzione attraverso un incremento del rendimento individuale di circa il 20 per cento.

Questi i motivi della grande giornata di lotta con la quale i lavoratori hanno voluto affermare che per questa strada la ristrutturazione non potrà passare e che qualsiasi riorganizzazione produttiva dovrà essere contrattata con il Consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali. Un discorso chiaro anche in previsione dell'incontro fissato per lunedì prossimo nel corso del quale la direzione dovrà dare una precisa risposta alle richieste dei lavoratori.

La giornata di lotta è stata contrassegnata dall'incontro che una delegazione dell'Amministrazione provinciale ha avuto con le lavoratrici della Lebole. Un incontro che ha fatto risaltare — come hanno affermato nei loro interventi il presidente Bellucci, il capogruppo comunista Bondi, il vice presidente della provincia Ghezzi ed il dc Chianucci — il ruolo che l'ente locale vuole giocare nelle battaglie sociali schierandosi a fianco dei lavoratori in lotta anche con iniziative e proposte concrete (come quella avanzata dallo stesso presidente della Provincia per un incontro con il ministro) tese a garantire uno sbocco positivo alla vertenza.

Questa volontà unitaria di essere accanto alle lavoratrici della Lebole è stata confermata dal sindaco di Arezzo Ducci, dal vice sindaco Guffanti e dai rappresentanti dei gruppi della maggioranza e della DC e del PSDI. Lo ha affermato lo stesso sindaco il quale, parlando alle lavoratrici, ha rilevato anche alcuni lati «oscuri» di questa vicenda la cui soluzione è apparsa ed appare condizionata da un movimento al vertice del «gruppo» che dovrebbe vedere una diversa presenza (in termini maggioritari e non più paritetici) delle Partecipazioni statali.

Una situazione che deve essere chiarita — si è detto — perchè i lavoratori vogliono sapere se le Partecipazioni statali intendono assumere un ruolo propulsivo nei confronti dell'economia aretina e della Toscana, stabilendo anche un nuovo e diverso rapporto all'interno della fabbrica e con gli enti elettivi, o se intendono proseguire sulla strada che ha portato all'attuale situazione.

I termini dello scontro comunque sono estremamente chiari alle lavoratrici della Lebole con le quali abbiamo parlato questa mattina. Da un lato — ci hanno detto — ci siamo noi che vogliamo una organizzazione del lavoro a misura d'uomo, che ci dia garanzie per la nostra salute costantemente minacciata da ritmi ormai insostenibili (che provocano nevrosi, svenimenti e persino una recrudescenza preoccupante degli aborti) tanto da costringere centinaia di operaie ad abbandonare il posto di lavoro. Dall'altro un padronato che vorrebbe imporre una ristrutturazione fondata soltanto sul profitto e sullo sfruttamento.

Uno scontro quindi che pone in gioco gli strumenti che la classe operaia si è data nella si è conquistata con anni di si è conquistato con anni di lotte ed il diritto quindi di contrattare ogni aspetto del rapporto di lavoro e di qualsiasi modificazione del sistema produttivo. La vicenda è stata oggetto anche di una comunicazione al Consiglio regionale da parte del vice presidente Arata, che ha espresso la piena solidarietà ai lavoratori.

Renzo Cassigoli

In sciopero oggi tutti i lavoratori di Pistoia

PISTOIA, 19

Domani venerdì tutti i lavoratori di Pistoia e della provincia scendono in sciopero generale, per 24 ore, per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, per rivendicare una nuova politica economica e di riforme, per protestare contro il continuo aumento del costo della vita e per l'adeguamento delle pensioni.

Allo sciopero — proclamato dalla Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL — prendono parte i lavoratori della industria, dell'agricoltura, del settore artigiano e commerciale, gli statali e i parastatali, il personale della scuola, i dipendenti degli enti locali. I servizi pubblici si fermeranno per 4 ore.

Alle 10 è fissato il concentramento dei lavoratori in Piazza Duomo, dove alle 10,30 prenderà la parola un dirigente nazionale dei sindacati.

Bloccata l'attività alla Michelin di Torino

TORINO, 19

Alla periferia di Torino, lungo la strada per Settimo, su un'area di 1 milione di mq. sta sorgendo un nuovo stabilimento della Michelin per la produzione di pneumatici da turismo con materiale proveniente dal vecchio impianto di corso Umbria. Le finalità di questo investimento e la sua collocazione nei piani della grande casa di Clermon-Ferrand, sinora sconosciuti a lavoratori e sindacati, hanno sollevato preoccupazioni tra i 5000 dipendenti occupati nello stabilimento torinese, che oggi hanno scioperato un'ora e mezzo in ogni turno, assieme agli altri 7000 operai degli stabilimenti Michelin di Cuneo e Alessandria.

In sostanza, e con piena ragione, perchè si tratta del futuro di migliaia di persone, i lavoratori hanno chiesto di conoscere le intenzioni della azienda rispetto al nuovo insediamento e di discutere i problemi della occupazione e dei carichi di lavoro. La posizione della azienda è stata a questo proposito grave e provocatoria. Ha negato ai sindacati la competenza di discutere la questione, ha definito le richieste presentate «non rispondenti alla delicatezza della presente situazione del Paese», e non ha esitato a sfoderare l'arma del ricatto (non garantiamo in futuro l'occupazione) se non verrà mantenuta la normalità produttiva.

Assemblee e astensioni alla Pirelli

Prende il via la prossima settimana l'azione dei 30 mila dipendenti della Pirelli contro i piani di ristrutturazione che mirano a colpire l'occupazione.

In particolare alla Pirelli Bicocca di Milano, come ha stabilito ieri sera il Consiglio di fabbrica, da lunedì avranno luogo assemblee, con brevi scioperi, nel corso delle quali i lavoratori metteranno a punto le richieste della piattaforma per contrastare il programma di riorganizzazione del monopolio.

400 operai licenziati a Taranto da una ditta del Centro siderurgico

Sono dipendenti dell'azienda Isa-Italstrade, a partecipazione statale - Immediata risposta dei lavoratori: sciopero e corteo - Il disimpegno del sindaco dc - Entro un anno i licenziamenti dovrebbero essere diecimila

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 19

Continua all'interno dell'area industriale di Taranto l'ondata di licenziamenti degli operai che lavorano per conto delle ditte appaltatrici dell'Italsider. Alla fine dei lavori di raddoppio degli impianti dell'Italsider da qui a poco più di un anno i licenziamenti raggiungeranno l'enorme cifra di diecimila operai, per la maggior parte edili.

Ieri, l'azienda ISA-Italstrade — a partecipazione statale — ha annunciato il licenziamento di 400 lavoratori. Le organizzazioni sindacali hanno respinto i provvedimenti e gli operai — tutti i 1600 — hanno messo in atto una forte protesta che non si è chiusa all'interno della fabbrica. Infatti — sia occupati che disoccupati — hanno bloccato la produzione e hanno formato un lungo e combattivo corteo che si è recato nei pressi dell'edificio della direzione generale del Quarto centro siderurgico.

Dopo questa prima dimostrazione i lavoratori, con alla testa i rappresentanti dei sindacati, sono usciti dalla fabbrica e si sono recati sotto il Comune. Qui hanno protestato fortemente nei riguardi dell'amministrazione comunale che nei fatti sta assistendo inerte — al di là delle parole e delle solidarietà più o meno ipocrite — alla drammatica situazione che si sta attuando nella nostra città e in tutto il suo territorio.

Una delegazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti ha ottenuto un incontro col sindaco al quale è stata contestata la sua passività, e denunciato il comportamento del governo centrale il quale continua a sfuggire agli incontri che tante volte sono stati programmati qui a Taranto, a seguito dell'azione dei sindacati sui problemi dell'occupazione.

Nell'incontro di ieri mattina il sindaco aveva promesso la organizzazione di una riunione con il prefetto, i dirigenti dell'Italsider e dell'ISA-Italstrade: riunione che non è stata effettuata né ieri sera né stamane per l'assenza dell'Italstrade. Forse si terrà domani mattina.

Intanto — quasi a scaricarsi la coscienza — il sindaco dc, Lorusso, ha indetto per questa sera un incontro con i capigruppo consiliari, mentre il gruppo comunista da tempo chiede la convocazione del consiglio comunale.

L'ultima azione del gruppo comunista si è concretizzata in una lettera al sindaco con la quale ancora una volta si chiedeva la convocazione urgente della massima assise cittadina: la richiesta era accompagnata da una mozione con la quale si avanzavano una serie di proposte concrete per la soluzione dei gravi problemi dell'occupazione, del carovita — le due questioni sono strettamente connesse ed intrecciate — dei trasporti e della scuola.

Intanto, stasera ha avuto luogo la grande manifestazione indetta dal nostro partito sui temi dell'occupazione e del carovita e al termine della quale ha parlato il compagno Antonio Romeo della Direzione del partito.

Per quanto riguarda ancora l'ISA-Italstrade, gli operai, all'unanimità, riuniti in assemblea, hanno deciso stamane di proclamare uno sciopero ad oltranza, fino a quando cioè non ci saranno serie e concrete garanzie per i livelli di occupazione.

Gianfranco Mennella

Per piegare l'intransigenza padronale sul contratto

Nuove azioni decise dagli edili

Dal 23 al 30 ottobre azione articolata di sciopero nei cantieri e nelle imprese - Il 31 sciopero nazionale di 24 ore - Dal 6 al 10 novembre scioperi provinciali - Comunicato della Federazione - Manifestazione

La seconda fase della lotta contrattuale degli edili, sviluppatasi attraverso gli scioperi regionali che hanno investito tutto il paese e che si sono conclusi con imponenti manifestazioni nei capoluoghi di regione, ha ulteriormente e fortemente caratterizzato la vertenza dei lavoratori delle costruzioni nel suo duplice aspetto contrattuale e sociale.

Infatti, in occasione degli scioperi e delle manifestazioni regionali, che hanno interessato, assieme agli edili, i cementieri, i laterizi, i manufatti in cemento, attorno ai lavoratori delle costruzioni si sono strette le più ampie solidarietà di altre categorie e forze sociali, mentre sono andati realizzandosi incontri e confronti con numerose Regioni, tra le quali quelle del Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Piemonte, ecc.

Il problema di un rinnovo avanzato dei contratti di lavoro, in stretto legame con un rilancio riformatore dell'intera industria delle costruzioni, è stato così posto all'attenzione di tutta l'opinione pubblica, a dimostrazione delle alte finalità sociali che la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni intende perseguire.

E' molto grave, frattanto — afferma in un comunicato la Federazione edili — che il governo, mentre preannuncia piani e proposte relativi al Mezzogiorno e alla occupazione, eluda praticamente la situazione economico-produttiva attuale dell'industria delle costruzioni, la quale, proprio ai fini della salvaguardia e dello sviluppo dell'occupazione, e per quanto riguarda un nuovo corso della politica meridionale, potrebbe e dovrebbe diventare, e in termini di tempo immediati, il principale sostegno.

Sotto questo profilo — aggiunge il comunicato — la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, mentre ripropone al governo e alle Regioni il suo piano di rilancio della occupazione e dell'intero settore, non può non dichiarare un nuovo netto dissenso circa le ultime dichiarazioni dell'on. Andreotti, secondo le quali il governo avrebbe intenzione di riproporre la vecchia legge Aldisio e revisionare l'attuale legge della casa. Con provvedimenti di questo genere non si va a una soluzione dei problemi dell'edilizia ma si ripropone soltanto un vecchio meccanismo che tanti guasti ha procurato nel paese e che è alla radice dell'attuale crisi.

Frattanto, di fronte al silenzio dell'ANCE e dell'INTERSIND sulla opportunità e necessità di una anche rapida ripresa delle trattative (per la quale esiste una disponibilità della Federazione), e di fronte al grave atteggiamento del governo, la segreteria unitaria dei lavoratori delle costruzioni, conseguentemente alle decisioni adottate nella riunione di lunedì 16 ottobre e già rese pubbliche, ha deciso un nuovo programma di azione sindacale.

Tale programma avrà il seguente svolgimento: partecipazione alla conferenza e alla manifestazione di massa di Reggio Calabria come momento ulteriore di impegno e di lotta per il rinnovo dei contratti, per la difesa dell'occupazione, per le riforme; dal 23 al 30 ottobre ultima articolazione di cantiere e di impresa degli scioperi già previsti in tutte le province interessate; 31 ottobre: sciopero nazionale degli edili di 24 ore con manifestazioni nei principali capoluoghi; dal 6 al 10 novembre scioperi provinciali di 24 ore con manifestazioni in tutti i capoluoghi di provincia attorno ai temi del contratto e delle riforme e sulla base della presentazione di precisi obiettivi per il rilancio dell'industria delle costruzioni; nella seconda metà del mese di novembre, manifestazione nazionale a Roma.

E' intanto confermato per martedì 24 ottobre lo sciopero e una manifestazione nazionale dei cementieri di tutta Italia a Bergamo, sede della Italcementi, mentre continuano per questo settore i previsti scioperi articolati al livello di stabilimento. Per i laterizi e i manufatti in cemento, infine, è stato proclamato un nuovo sciopero nazionale per il 25 ottobre e sono state decise azioni di lotta articolata di 8 ore settimanali sino all'11 novembre.

Anche i padroni privati abbandonano il terreno delle «pregiudiziali»

MERCOLEDI' INIZIA LA TRATTATIVA nel merito con la Federmeccanica

Lungo confronto preliminare - Gli industriali pretendevano un negoziato sulla contrattazione articolata e sul costo complessivo della piattaforma - L'incontro all'Intersind

Mercoledì della prossima settimana inizierà la trattativa nel merito delle richieste tra i sindacati metalmeccanici e la Federmeccanica, l'associazione padronale aderente alla Confindustria. Questo il risultato del primo incontro — interlocutorio — svoltosi ieri mattina, per il rinnovo del contratto. Oggi, intanto, a Reggio Calabria, ha inizio la Conferenza nazionale sul Mezzogiorno indetta dai metalmeccanici insieme ad edili e braccianti. Sarà anche l'inizio di una battaglia unitaria che vuole saldare agli obiettivi contrattuali quelli sociali per le riforme, l'occupazione, la rinascita del Sud.

L'incontro di ieri, nel palazzo di Piazza Venezia si è protratto dalle nove e tre quarti alle tredici e quarantacinque e si è accentrato, soprattutto sulle «richieste» non dei sindacati, ma dei padroni. Alla fine, però la delegazione confindustriale ha preso atto della volontà dei sindacati di discutere solo la piattaforma frutto di un dibattito pubblico e di massa e non altro.

Che cosa volevano gli industriali? Innanzitutto intendevano discutere le questioni relative alla contrattazione articolata, una conquista imposta si nelle fabbriche, negli ultimi anni e che, oltretutto, nasce in corrispondenza di una iniziativa altrettanto articolata e permanente dei padroni che giorno per giorno attaccano la condizione complessiva di operai e impiegati (dal posto di lavoro alla salute).

L'altra pretesa era quella di procedere a una verifica del costo complessivo della piattaforma del contratto. Una pretesa ispirata a motivi ridicoli propaganda L'intenzione era quella di giungere a dimostrare che le richieste erano insostenibili, esagerate, onde additare i lavoratori, agli occhi dell'opinione pubblica, come irresponsabili fautori della rovina dell'economia

Oltretutto — hanno fatto osservare i dirigenti sindacali — è impossibile stabilire un costo complessivo. Infatti il costo varia a seconda delle soluzioni che si concordano per le singole richieste. Ad esempio, con il nuovo assetto delle qualifiche, cioè con l'inquadramento unico, ogni nuovo livello retributivo potrà essere raggiunto o con spostamenti di salario nuovo oppure con l'assorbimento di parti variabili della retribuzione come gli incentivi e i cottimi. L'una soluzione o l'altra determinano costi diversi. Inoltre i metodi per il calcolo dei costi sono assai vari e diversi.

I sindacati perciò hanno proposto, semmai, di discutere non nella trattativa, ma «*a latere della trattativa*» — cioè come una cosa a sè — «*i metodi reciproci di valutazione dei costi della piattaforma contrattuale*».

Terminati questi lunghi preliminari e constatata la indisponibilità sindacale ad affrontare una discussione su simili argomenti (contrattazione articolata e costo del contratto) si è abbandonata questa specie di «tavola rotonda» e non di trattativa per affrontare i reali problemi sul tappeto, cioè la piattaforma. Le organizzazioni dei lavoratori hanno illustrato i punti principali e hanno dato gli opportuni chiarimenti.

Alla fine si è deciso un nuovo incontro per mercoledì 25 alle ore 9 «*per avviare nel merito delle sole richieste presentate e senza pregiudiziale alcuna* — come informa una nota della FLM — *la discussione dei contenuti della piattaforma*

Al termine di questa prima tornata di incontri (con Federmeccanica, Intersind e Confapi) cioè nella serata di giovedì 26 l'esecutivo unitario dei metalmeccanici si riunirà «*per una valutazione complessiva sull'andamento dell'inizio delle trattative*». Un primo bilancio, dunque, a cui seguiranno, se necessarie, le conseguenti decisioni.

Sono dunque cadute — dopo che lo stesso risultato si è ottenuto sia con le aziende pubbliche, sia con la Confapi — anche le pregiudiziali della Federmeccanica. Questo anche se il capo della delegazione padronale Valle nel corso di una conferenza stampa, subito dopo l'incontro, ha accennato alla possibilità che nascano «problemi di raccordo tra la premessa al contratto di lavoro (quella che parla anche della contrattazione articolata e che i sindacati non chiedono di mutare) e i vari istituti sottoposti a rinnovo contrattuale» Ha aggiunto che gli industriali pensano anche alla «opportunità di introdurre strumenti di carattere giuridico nel contratto (procedure, ecc. - n.d.r.) onde regolamentare la conflittualità». Sono gravi minacce, ma resta il fatto concreto che anche la Federmeccanica ha accettato il confronto sulle richieste e non su altro.

Valle si è altresì intrattenuto sul problema del «costo complessivo». Gli industriali, ha detto, faranno i conti da soli per essere chiari «di fronte al Paese». Ha riconosciuto ai sindacati un atteggiamento «molto preciso, legato a un preciso mandato della base» e ha ammesso che le richieste sono già state selezionate dai sindacati stessi e, inoltre, sono «giuste e moderne» Nell'«attuale situazione economico-sociale» non ci sarebbe però la possibilità di accettarle. Questo anche perchè ci sono troppi disoccupati Ma è proprio qui il punto Le richieste dei metalmeccanici — pensiamo, tanto per fare un esempio, alle 38 ore per i siderurgici — spingono proprio ad una espansione dei livelli di occupazione, a nuovi investimenti nel Mezzogiorno, così come le richieste per le riforme sociali L'altra strada sarebbe quella di star fermi di lasciare che i grandi gruppi industriali procedano a ristrutturare, a licenziare, a ridurre gli organici e ad accelerare i ritmi di lavoro.

Nel frattempo con le aziende pubbliche il confronto si è già fatto serrato. Sempre ieri, nel tardo pomeriggio ha infatti avuto inizio la trattativa nel merito: al primo punto lo inquadramento unico. L'Intersind ha proposto invece delle 5 categorie richieste, 10, richiamandosi all'accordo aziendale stipulato all'Italsider. Ma l'opposizione di fondo è emersa sul sistema di qualificazione che, secondo la richiesta sindacale, dovrebbe vedere un intreccio, nei diversi livelli, di prestatori d'opera oggi suddivisi in tre settori (operai, impiegati, categorie speciali). E' una suddivisione che non corrisponde a diversi valori professionali ma che l'Intersind vorrebbe mantenere richiamandosi, in maniera speciosa, ad argomenti giuridici, e, con più chiarezza a questioni organizzative. E' un fatto che la realizzazione dell'inquadramento unico comporterà un grosso rinnovamento dell'organizzazione del lavoro nelle fabbriche.

La riunione con l'Intersind si è conclusa a tarda sera. Riprenderà mercoledì mattina. La FLM ha emesso un comunicato sottolineando le «nette divergenze» emerse in ordine al numero dei livelli, all'intreccio delle qualifiche, alla mobilità (passaggio garantito dal primo al secondo). E' stato chiesto di andare «rapidamente ad un approfondimento su tutti gli altri punti». Una valutazione complessiva, come per la Federmeccanica, verrà tratta giovedì.

Bruno Ugolini

Iniziative per il tempo libero

L'ETLI-CGIL, a proposito della presunta imminente costituzione da parte delle organizzazioni sindacali di un «unico ente del tempo libero», ha precisato — in una nota — che «scopo degli incontri intercorsi sin dal mese di luglio fra gli enti turistici è stato ed è tuttora quello di costituire la Federazione degli Enti stessi

«Tale intesa, che pur nel rispetto dell'autonomia di ciascun ente, dovrebbe segnare l'inizio di un maggiore coordinamento dell'attività turistica e di un più organico impegno di lavoro unitario per il confronto con le Regioni e gli altri enti locali sui problemi della politica turistica, potrà essere definitivamente messa a punto in un incontro con la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Incontro ieri Gava - statali

Il ministro per la Riforma della Pubblica amministrazione, on. Gava, ed il sottosegretario Forma si sono incontrati nel pomeriggio di oggi a Roma con i rappresentanti delle federazioni dei lavoratori statali della CGIL, CISL e UIL. Al centro della riunione è stato l'esame della piattaforma rivendicativa presentata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Al termine dell'incontro, che si è protratto per circa tre ore, i sindavati hanno reso noto che nella mattinata di domani si riuniranno congiuntamente le segreterie delle tre federazioni per un esame dei risultati dell'incontro. Secondo quanto si è appreso, i sindacati hanno espresso perplessità in relazione al periodo di tempo che il ministro Gava avrebbe richiesto prima di dare una risposta politica sulle richieste sinracali.

Presenti sindacati, forze politiche e parlamentari

Domani a Terni il convegno di 6 regioni sulla chimica

Dal nostro corrispondente

TERNI, 19.

La programmazione democratica, come esigenza fondamentale senza la quale non è possibile un serio ed organico sviluppo della produzione e dell'occupazione, sarà al centro del dibattito della Conferenza Nazionale sulla chimica che le Giunte di sei regioni italiane hanno organizzato per sabato a Terni.

I problemi del piano della chimica vengono quindi inquadrati, nelle relazioni, in una visione generale che tiene presenti le esigenze dello sviluppo complessivo del Paese. Di questo piano si discute ormai da almeno un anno ma, sino ad ora, è stato presentato soltanto il progetto che riguarda la chimica di base (peraltro fortemente criticato dalle Regioni) mentre un piano complessivo, un disegno organico che sappia fornire una risposta generale ai problemi del settore non esiste ancora.

Insomma, mentre tra i colossi del settore è in atto una vera e propria «guerra della chimica» (così come l'ha definita il Presidente della Regione dell'Umbria), il governo sta a guardare. Intanto si portano massicci attacchi ai livelli di occupazione: dalla Montedison in Piemonte all'ENI in Umbria.

La conferenza di sabato, alla quale sono stati invitati i massimi dirigenti dei vari settori delle Partecipazioni Statal, membri del governo, i gruppi e le commissioni parlamentari, i sindacati ed i consigli di fabbrica, gli amministratori regionali e rappresentanze delle città interessate, costituirà un primo confronto tra la volontà del governo, dei grandi gruppi industriali e le proposte delle Regioni e dei sindacati.

I guasti di una politica del tutto diversa da quella proposta dai sindacati e dalle forze politiche democratiche sono evidenti anche a Terni. La città umbra che ospita questa conferenza non è infatti soltanto la sede delle acciaierie ma anche di importanti aziende chimiche come la Montedison, Elettrocarbonium di Narni, Nera Montoro e Papigno.

Intanto nuove importanti adesioni si annunciano al convegno. Hanno inviato la loro adesione e annunciato la partecipazione delegazioni delle regioni della Liguria, del Veneto e della Toscana. Inoltre è stata assicurata la presenza del presidente della Commissione d'indagine della Camera sull'industria chimica, avv. Malè, il vicepresidente della Commissione Bilancio e partecipazioni statali on. Barca e di delegazioni della Montedison, ENI e Liquichimica. Saranno presenti anche rappresentanti delle tre confederazioni sindacali, della CGIL e dell'UIL-Chimici.

r. m.

Dibattito alla Commissione Agricoltura della Camera

SEVERE CRITICHE AL GOVERNO PER I FITTI AGRARI

Il disegno di legge presentato è una traduzione peggiorata della grave sentenza della Corte costituzionale - Intervento di Valori

Cinque sedute, con ieri, alla commissione Agricoltura della Camera, e tutte dedicate al grosso problema dei fitti dei fondi rustici. Il governo è così attaccato alle sue scelte conservatrici ed anticontadine, che il ministro per la Agricoltura Natali ha rinunciato a riferire su temi generali alla competente commissione del Senato, per seguire di persona la situazione alla Camera.

Il dibattito è sempre dominato dalla presenza e dalla argomentazione dei comunisti e, anche ieri, dei socialisti per i quali, con durezza, è intervenuto Salvatore. Ha parlato anche, contro il progetto del governo, Columbu, della sinistra indipendente.

Per i comunisti, fra ieri e l'altro giorno, hanno parlato i compagni Valori, Giannini e Pegoraro.

Valori ha sottoposto a serrata critica la sentenza della Corte costituzionale e il disegno di legge governativo, che ne è una traduzione peggiorata, sostenendo che la sentenza si incentra sulla difesa di un concetto di proprietà oramai superato dalla nostra carta costituzionale e dalla legislazione agraria vigente.

La connotazione attuale del diritto di proprietà — ha detto Valori — è soltanto quella che si ricava dagli articoli 40 e 44 della Costituzione, e cioè di una proprietà-funzione nel senso che deve essere sottoposta e informata a fini di utilità sociale. Tali fini, che si immedesimano nel benessere economico collettivo, in una più equa remunerazione del lavoro contadino, in una maggiore produttività, nella tendenza a formare la proprietà coltivatrice diretta, spetta al Parlamento di decidere. Così che la Corte costituzionale può soltanto verificare se lo intervento del legislatore corrisponde a questi fini, ma non può e non deve censurare nel merito l'intensità e il grado di incidenza di questi fini sociali sul diritto privato di proprietà.

Da questo concetto di proprietà deriva infine — ha concluso Valori — la preferenza accordata dal Parlamento agli affittuari, sia essi coltivatori diretti od anche imprenditori, in quanto questi gruppi sociali sono stati ritenuti meritevoli, rispetto al proprietario assenteista, di maggiore tutela quali portatori di quell'interesse collettivo che è l'essenza sociale del diritto di proprietà.

Così Bonomi "dà una mano" ad Andreotti

L'affitto dei fondi rustici, da alcuni mesi, è di nuovo al centro di un ampio dibattito nelle campagne e in tutto il Paese. Le organizzazioni sindacali e professionali, le forze politiche, gli organi di stampa, partecipano, sia pure da posizioni diverse e contrastanti, al confronto e allo scontro. Gli affittuari coltivatori, con una partecipazione senza precedenti alle numerose manifestazioni promosse dalla Alleanza dei contadini, dalle ACLI e dall'UCI, esprimono la loro ferma opposizione alla posizione del governo Andreotti-Malagodi, tendente a svuotare la riforma del '71.

Mentre si sviluppa questo movimento vasto ed articolato, di cui una tappa importante sarà la manifestazione del 25 ottobre a Roma, lo on. Paolo Bonomi e il suo macroscopico apparato propagandistico, come se nulla stesse accadendo tacciono. Sembra incredibile, ma l'organizzazione maggioritaria dei coltivatori italiani e il suo presidente, autoproclamatosi «capo dei contadini» non prendono posizione, non si pronunciano in alcun modo, come se avessero improvvisamente cambiato mestiere. Eppure non è passato nemmeno un anno e mezzo da quando la «Confederazione» ricoprì i muri delle città e delle campagne con il solito manifesto che rivendicava il merito della conquista della legge del '71.

Una organizzazione professionale con un grande peso come la «Coltivatori Diretti» non può non preoccuparsi dello stato di malessere in cui si trovano i coltivatori e delle precise richieste degli affittuari. Tuttavia, se siamo al punto che nella «Coldiretti» è stata bandita perfino la parola «affitto», se si portano alcune migliaia di coltivatori in piazza, come è accaduto il 16 ottobre a Bari, e allo scottante problema sul tappeto non si fa nemmeno cenno, vuol dire soltanto che la organizzazione dell'onorevole Bonomi non vuole fare nulla per difendere i fittavoli, ma non può contrastare le loro richieste perchè sa che essi hanno profondamente ragione.

L'Alleanza dei contadini, le ACLI e l'UCI, promuovendo la manifestazione del 25 ottobre, hanno rivolto il loro appello unitario a tutti i coltivatori compresi quelli che aderiscono alla Confederazione dell'on. Bonomi. Questo appello, ribadito nelle decine e centinaia di manifestazioni di protesta in atto ovunque nelle campagne, è stato già raccolto da molti iscritti alla Coldiretti, che si sono uniti agli altri nei cortei di protesta e che si recheranno a Roma il 25 ottobre.

La posizione dell'Alleanza dei contadini, anche in questa occasione, è stata quella di sviluppare un dialogo unitario nelle campagne per accrescere il peso politico e il potere contrattuale dei coltivatori: si trattava e si tratta di colmare il vuoto, assai dannoso per i contadini, creato dal silenzio e dalla diserzione della Confederazione di Bonomi.

Il discorso unitario incontra ogni giorno di più il consenso dei coltivatori e deve svilupparsi con la massima chiarezza. Il silenzio della «Coldiretti» dimostra che l'unica preoccupazione dell'on. Bonomi è quella di sostenere la linea conservatrice del governo Andreotti-Malagodi, sacrificando gli interessi dell'azienda coltivatrice al mantenimento della alleanza politica fra la destra democristiana e i liberali, in difesa della rendita parassitaria.

Gli affittuari e tutti i coltivatori, l'economia e la collettività nazionale hanno bisogno di una agricoltura fondata sul lavoro e in grado di produrre di più e meglio. La difesa del contenuto riformatore della legge sull'affitto è, oggi, la condizione per mantenere aperta la linea di rinnovamento e di progresso nelle campagne. I contadini italiani debbono sapere sempre più e meglio che per andare avanti è necessario battere le posizioni reazionarie del governo e costringere la Coldiretti a scegliere nei fatti la difesa degli interessi dei coltivatori italiani.

A. Compagnoni

Costituita la Federazione

Marittimi: il 30 sciopero per le pensioni

Si è costituita a Genova la federazione fra le organizzazioni sindacali dei marittimi aderenti alla CGIL-CISL-UIL.

Il comitato direttivo ha preso in esame la gravissima situazione previdenziale dei lavoratori del mare che attendono da quasi quattro anni l'adempimento dell'impegno di riforma e di aumento delle pensioni e ha deciso di riprendere l'agitazione programmando per il 30 ottobre uno sciopero di 24 ore di tutti i lavoratori interessati qualora entro tale data non vengano adottate misure idonee.

Il comitato direttivo della federazione riaffermata la scelta di fondo in favore dell'unità sindacale ha altresì sottolineato che l'azione rivendicativa dei marittimi, in modo particolare per il rinnovo dei contratti, va collocata nel quadro più generale del potenziamento della flotta e della difesa dell'occupazione in funzione della sempre più rapida espansione dei traffici marittimi.

Novità 1972 per coloro che non hanno tempo di andare a scuola!
M. LEONE
MANUALE DI PAGHE E CONTRIBUTI
con 132 esercizi svolti
INDUSTRIA - COMMERCIO - ARTIGIANI L. 3.000
LIBRERIA EDITRICE A. FERRARA
Milano 20122 - C.so P. Romana 1, telefono 860.284 — Usando il ns. c/c n. 3/42133 eviterete spese di contrassegno di Lire 400